

**INLIBRERIA**

di ELEONORA CIAFFOLONI


**La resilienza che non ci rende unici**

**S**empre più rapidi ma sempre in ritardo, sempre pronti a dover rispondere all'imperativo del "Bisogna adattarsi". Con questo saggio dal titolo evocativo, appunto *Bisogna adattarsi*, edito da Carbonio, la filosofa francese Barbara Stiegler, una delle più importanti studiose della contemporaneità, si interroga sulle costanti sfide in cui la nostra società è immersa, criticando quel continuo mantra del rincorrere e del "performare" seguendo quel culto di rapidità frenetica ad ogni costo e senza senso. Quesiti che nascono da quella sentita necessità di voler

rispondere alle crisi globali e alle emergenze, con l'idea insita, tuttavia, di non essere mai perfettamente in grado di affrontarle. Un bisogno e una spinta obbligata in avanti che sembrano essere diventati con il tempo e nell'attualità parte integrante del nostro essere.

E così per comprenderne cause e conseguenze, l'autrice ripercorre la genesi del neoliberismo e la teorizzazione fatta nella prima metà del ventesimo secolo da Walter Lippmann, la cui parola d'ordine è proprio "adattamento". Nella sua critica alla democrazia, Lippmann ne propone una nuova

**ALTRI ANIMALI**

di GIADA BALLOCH



**U**na sfida globale. Il sogno audace di mappare il fondale oceanico diventa realtà. Si aprono le porte alla scoperta di mondi sconosciuti sotto la superficie. Il 2030 è l'anno scelto per i nuovi Jacques Cousteau per compiere l'impresa. Un'odissea scientifica che ci porta verso l'ultima frontiera della Terra che promette di svelare i segreti nascosti nelle profondità inesplorate del nostro pianeta blu. Negli ultimi anni, la prospettiva di mappare l'intero fondale dell'oceano entro il 2030 ha suscitato un interesse significativo. Questo ambizioso obiettivo è alimentato dalle nuove tecnologie sviluppate e dall'esplorazione di nuove strategie. Infatti nel 2020, solo un quinto del fondale marino è stato dichiarato come già cartografato. Risultati scioccanti considerando che gli oceani ricoprono il 71% di tutta la superficie terrestre. È una sfida complessa. I sonar e altri dispositivi hanno consentito progressi considerevoli, ma gran parte del fondale oceanico rimane ancora inesplorato. Nuovi strumenti e sistemi avanzati, inclusi sofisticati droni sottomarini e robot, sono in fase di costruzione per finalizzare questo ambizioso progetto. Tuttavia la futura mappa potrebbe significare un punto di svolta anche per quanto riguarda le problematiche ambientali. Il cambiamento climatico e l'inquinamento hanno un impatto significativo sui nostri mari. Il completamento della mappa potrebbe fornirci dati fondamentali per comprendere gli effetti di tali cambiamenti e sviluppare strategie di mitigazione più efficaci. È essenziale che la comunità internazionale lavori insieme per affrontare queste minacce per un futuro sostenibile. Un aiuto nel processo di mappatura potrebbe proprio venire dal coinvolgimento pubblico. Questo approccio, noto come "crowdsourcing", implica la partecipazione di individui e organizzazioni nella raccolta di dati. Se saremo in grado di portare a termine questa nuova avventura, è una domanda che pone sfide e opportunità. Con la possibilità di coinvolgere la comunità globale, il nostro obiettivo di esplorare gli ultimi segreti dell'oceano potrebbe diventare una realtà entro il prossimo decennio.

**PAROLA MIA**


di FRANCESCA ALBERGOTTI

**S**abato mattina, mercato settimanale di una piccola città nel cuore della Toscana. Fila di fronte al banco della vendita di porchetta, a fianco un ambulante che vende calzature comode che si distrae e saluta un conoscente passato da lì. Dopo i convenevoli i due si tuffano in una serie di commenti relativi ai fatti della settimana. "Eh, la ragione non è mai da una parte sola", "devono smettere, alla fine qui si salta tutti per aria". Esaurite le ovvietà il mercante di scarpe viene inaspettatamente investito da un lampo di originalità e a voce un po' più bassa rivela "comunque, sia come sia, quando ci son 'loro' di mezzo saltan sempre fuori i casini". Il passante annuisce "ah davvero, proprio ragione, son sempre 'loro'". Domenica sera, pizza da asporto con famiglia e amici a casa. Nessuno accende la tv per non correre il rischio di essere profanati nella nostra "comfort zone" dalle terribili sequenze di guerra, ma alla fine non riusciamo a evitare di parlarne. La conversazione parte leggera "Pensa che gli israeliani fanno 36 mesi di servizio militare obbligatorio e che tanti son partiti da tutto il mondo per arruolarsi, pazzesco eh?". "Ah, io non partirei". "Io sì, subito". "D'altra parte quando Roosevelt nel 1948 comunicò al re saudita la creazione dello stato di Israele nei territori palestinesi il re lo guardò sconcertato". "Beh, è come se domani a noi ci dicessero 'via di qui, trasferitevi in Umbria'. Per un superbo toscano solo l'idea di spartire un pedone d'ulivo con i confinanti sempliciotti e pretaioli è assolutamente orripilante. "Va beh, non è proprio la stessa cosa, 'loro' venivano da lì, magari avevano diritto ad avere un paese dove potersi sentire al sicuro". "Sì, ma secondo te perché 'loro' son tutti così ricchi?" La domanda è rivolta a me, che fino ad allora ho preferito mangiare in silenzio. Non so bene come rispondere, mi limito a dire che non è vero che sono tutti ricchi, ma è



una difesa debole. "Quelli che conosco io sono ricchissimi". Aspetto solo che qualcuno salti fuori con la storia dell'avarizia e del naso grosso, per fortuna non succede. "È tutta una questione religiosa". Che c'entra la religione? La mia epiglottide è ormai bloccata. Mi ritrovo in preda alla famigerata sensazione dell'"odio di sé" la categoria psicoanalitica tanto utilizzata dal mondo letterale ebraico, da Roth a Oz passando per Svevo e Singer, quel sentimento di inadeguatezza dovuto al sentirsi sempre un po' diversi dagli altri e alla ricerca di un'ordinaria normalità. Con la pizza lasciata a metà, saluto tutti e vado a letto. Fatico ad addormentarmi, accendo la televisione e catturo l'immagine della protesta a Times Square dove si fronteggiano le bandiere di Israele e una collezione di kefiyah. Nella parte pro-palestina ci sono molti "wasp" che indossano la kefiyah come fosse una pashmina, le donne bionde e gli uomini pallidi. Devono essere i brillantissimi, viziatissimi studenti delle maggiori università americane, quelle con rette

che arrivano fino a 100.000 dollari all'anno. I promettenti studenti sono gli stessi che rifiutano di utilizzare i bagni dell'università se non vengono aggiunti anche quelli "no gender". Quelli che si sono indignati contro un brand di abbigliamento che aveva messo in vetrina scimmie e liane ispirazione "Africa" per "appropriazione culturale". Sono quelli che attraverso una lettera pubblica hanno legittimato il terrorismo di Hamas considerandolo una storica controffensiva. Dev'essere stato proprio eccitante scrivere, accoccolati nella morbida poltrona della biblioteca, sull'ipad di ultima generazione l'implacabile condanna contro Israele, l'unico stato democratico dell'intero Medio Oriente, come unico responsabile per la violenza. Le autorità accademiche hanno diramato un comunicato pontziopilatico, "il testo non esprime la posizione ufficiale dell'ateneo". E quale sarebbe la posizione ufficiale allora? D'altra parte, anche il bacino di potenziali matricole di "rich jewes families" non va affatto sottovalutato. La libertà di espressione, il diritto al dissenso che passa anche attraverso una feroce autocritica al nostro sistema, evidenziare gli errori e le atrocità commessi, l'analisi ai tanti limiti di una società imperfetta è una conquista spettacolare che il mondo occidentale si è guadagnato. Non è un dono, è un frutto che gronda sangue e lacrime e come tutte le cose preziose, conquistate, va curato e difeso. Abbiamo il dovere di salvaguardare questo mondo meravigliosamente difettoso per poter continuare a criticarlo senza sconti, farlo a pezzi e sezionarlo, magari provare a migliorarlo e mantenere l'inviolabile libertà di esprimere le nostre opinioni anche quando paradossali. Ma anche mantenere viva e vibrante la compassione per chi ci assomiglia, non solo per chi è diverso. Se non siamo pronti a pagare quel conto il rischio sarà che invece di poter scegliere di andare a urinare in un "no gender toilet" saremo chiamati a nascondere non solo i nostri capelli ma anche i nostri pensieri sotto un velo molto, molto pesante.

**I SEGNI DELLA SETTIMANA**

di TERRY ALAIMO

**ARIETE**

**JAIR BOLSONARO**


Prima di agire pensate bene alle conseguenze perché siete troppo critici, e questo non vi fa gioco. Concentratevi di più sulle vostre capacità professionali dove siete capaci di trasmettere entusiasmo, tra l'altro, in modo contagioso. E lasciate stare le polemiche

**GEMELLI**

**XI JINPING**


Svilupi interessanti su più fronti. Vi basterà essere chiari e pretendere altrettanta chiarezza nelle contrattazioni che saranno molto impegnative nella prima parte della settimana. L'importante è tenere i nervi saldi. Serenità dentro l'angolo

**CANCRO**

**ELON MUSK**


Aria di tempesta per Elon Musk? Secondo le stelle si direbbe di sì. Momenti di contrarietà in vista. Avete dei problemi da risolvere. Cercate di mantenere alto l'umore e non distraetevi: arriverà presto il momento migliore per agire, ma per adesso osservate senza agire

**LEONE**

**GEORGE SOROS**


Soros e gli amici del Leone hanno una settimana positiva davanti. State raccogliendo i frutti dei vostri sforzi, le stelle sono dalla vostra parte e le problematiche difficili si stanno risolvendo. L'esperienza e la vostra professionalità metteranno a segno una questione importante

forma, basata sul ruolo degli esperti e quindi degli "adatti" a dominanza della gran parte della popolazione che ne risulta inadeguata ma guidata in modo da renderla "adattabile" per affrontare il mondo. Concezione che si differenzia da quella di un altro filosofo tirato in ballo da Stiegler, di cui ne riprende anche il *Dewey-Lippmann democracy debate*. L'idea di democrazia di Jhon Dewey nasce dal basso come una sorta di "intelligenza collettiva", in cui è proprio il pubblico a condurre il gioco, criticando quell'idea di liberalismo individuale che pone l'individuo al di sopra della

società. E così da un lato ci si abbandona e ci si affida, dall'altro c'è invece l'impegno ad esserci. Anche se non di facilissima lettura, questo nuovo saggio di Barbara Stiegler permette di comprendere bene la riflessione di matrice filosofica su quanto il non poter "essere lenti" in questa società moderna ci abbia costretto al riadattamento nel nostro ambiente e anche non ad una vita non sempre felice. E in questo modo di ritardi, di rincorse e di adattamento, Stiegler ci rammenta la cosa più importante: essere unici.



Bisogna adattarsi, Barbara Stiegler, Carbonio, 2023



# Sokolov, l'alieno che reinventò il pianoforte

di RICCARDO LENZI



Il passaparola fra i melomani si fa sempre più pressante, all'avvicinarsi del nuovo tour italiano del pianista Grigory Sokolov, il 30 ottobre al Teatro dei Marsi di Avezzano, il primo novembre al Teatro Petruzzelli di Bari, l'8 novembre all'Auditorium Agnelli di Torino. Perché non è un caso se "Le Figaro" lo ha definito un extraterrestre e "International Piano" «il più grande pianista vivente». Tutto questo nonostante l'atteggiamento di idiosincrasia che Sokolov ha verso lo show business: nessuna registrazione in studio per i dischi (i cd che escono sono drasticamente la ripresa di suoi concerti pubblici), una vita mondana inesistente, rarissime apparizioni in video (un paio, firmate da un autore della divulgazione musicale come Bruno Monsiegeon), mancanza quasi assoluta di interviste. Che il settantatreenne pianista piomboburghese sia così restio nei confronti di riproduzioni di eventi sonori non deve sorprendere. In questo la pensa come un altro grande musicista, il direttore d'orchestra Sergiu Celibidache, per il quale il disco è come una fotografia che fissa un istante della vita. Finché uno vive, non gli verrebbe in mente di sostituire il contatto diretto con le persone e con la musica affidandosi al surrogato della fotografia e del disco. La fotografia è il ricordo, la vita è il momento irripetibile dell'esserci e comunicare, dell'emozione che in musica si sprigiona durante l'atto vitale del concerto. Una delle poche dichiarazioni che Sokolov ha rilasciato racconta di come «un tempo una registrazione poteva avere il valore di testimonianza artistica, ma al giorno d'oggi è solo un tassello di un'enorme attività industriale. Certamente i buoni artisti suonano meglio in concerto che in disco; gli artisti di medio livello invece sono bravi in disco ma deludenti in concerto. Con la tecnica dei tagli

## Il tour italiano del musicista "fantasma" e quel passaparola fra i melomani per "il più grande"



si può tutto: una sorta di sterile cosmesi. Niente a che vedere con le testimonianze del passato, quelle per esempio di un Artur Schnabel, dove ci sono note sbagliate, ma atmosfera pura». Non stupisce questo atteggiamento in chi, attraverso la struttura della composizione eseguita, vuole decifrare il messaggio dell'autore e, come Spinoza, vede nella creazione l'immagine di Dio sotto forma di proporzioni esatte. Così il testo, la partitura, è per Sokolov l'espressione vivente del compositore. Tutte tessere di una personalità unica, come sa chi ha assistito alle sue esi-

bizioni. Ciò fin dall'apertura del sipario: la sala è adombrata, e lui sfreccia con passo spedito verso il pianoforte, senza un sorriso o un gesto superflui. E inizia a suonare, donando fin dal primo accordo emozioni di pura musica, con i caratteristici "staccati" dai suoni brevi, forgiati da un repentino alzamento del dito non appena raggiunto il tasto. Una cura meticolosa nella resa sonora che va dalle sonorità al limite della percettibilità ai possenti "fortissimo" che possono ricordare l'arte di Sviatoslav Richter. Egli pone la stessa attenzione estrema anche alle sfumature di tempo, raffinandosi nel creare effetti drammatici: dove la pausa al centro di un motivo di poche note ripetuto più volte aumenta, facendo crescere la tensione, anche in questo caso in modo quasi impercettibile.

Nel programma del pianista sono previste composizioni di Bach, in particolare la Seconda partita in do minore Bwv 826, affermazione del suo polistilismo che avvicina fra loro danze di tradizioni diverse e pagine che non hanno la matrice di danza, per offrire una nuova fisionomia alla tradizione della suite. E di Mozart, la Sonata in si bemolle maggiore K333 e l'Adagio in si minore K540, un brano dell'ultimo periodo di vita del Salisburghese, che Alfred Brendel riteneva alla stregua d'un raffinato monologo interiore, nel quale l'accesa passionalità, con tratti quasi drammatici, si placa in una progressiva decantazione che trova il suo punto di destinazione finale in una coda trasfigurante. Lo spettatore si prepari pure a una lunga sequenza di bis, che Sokolov concede con generosità alla fine del programma preannunciato.

## U.S.A. E GETTA



di RITA CAVALLARO

**A**vete mai visto il film "Come farsi lasciare in dieci giorni", con Kate Hudson che si comporta come una pazza per costringere Matthew McConaughey a rompere la relazione? Pivelli in confronto a quanto è stata in grado di combinare una ragazza di Atlanta, che è riuscita a far fuggire a gambe levate il suo fidanzato al primo appuntamento. Come? Ordinando al ristorante 48 ostriche che lei ha ingurgitato rumorosamente nel giro di pochi minuti, con la stessa foga di un musulmano appena uscito dal Ramadan. Una mega scorpacciata andata in scena davanti agli occhi increduli del suo accompagnatore e documentata con un video sul cellulare. Le quattro dozzine di ostriche non hanno appagato la famelica, che è stata capace di chiedere pure un bel piatto di granchio e patate. A quel punto il ragazzo ha detto che sarebbe andato un attimo in bagno e non è più tornato. I camerieri lo hanno visto uscire in tutta fretta dalla porta e correre in strada, facendo perdere le sue tracce. E lasciando la ormai ex fidanzata al tavolo da sola, con il conto da pagare. Tanto che quando lei se n'è resa conto, ha subito inviato un messaggio al fuggiasco: "Scappare e lasciare il conto in sospeso è una follia". Sms al quale il ragazzo ha risposto immediatamente: "Ti ho invitata a uscire per bere e tu hai ordinato tutto quel cibo. Ti mando tramite Cashapp i soldi per il mio e il tuo drink". Insomma, giusto una ventina di dollari dei cocktail, quelli che aveva previsto per l'appuntamento, e non certo una cena da oltre 800 dollari. Che ha dovuto pagare lei. Inviperita, la sedotta e abbandonata ha poi pubblicato un video su TikTok, visto da milioni di persone, in cui ha duramente attaccato il vile accompagnatore. "Mi guardava come se fossi pazza. Io ho pensato che non me ne fregava nulla: tu mi hai invitato a cena fuori e io mangio", ha detto nel filmato. Il suo post, però, le si è ritorto contro, perché oltre a dover pagare il salatissimo conto la ragazza ha collezionato una serie di insulti. Uno tra i più gentili recita: "Non so se è peggio ordinare 48 ostriche al primo appuntamento o se lo sono tutti i rumori che hai fatto". Infine la giovane, finita pure nella bufera dei social, non ha potuto fare altro che eliminare il video.

## ESTEREFATTI

### E ora chi risarcirà la Groenlandia dove un figlio è tabù

di MARTINA MELLI



La Groenlandia è tra i Paesi meno popolati al mondo. Sull'isola artica, malgrado la natura selvaggia e rigogliosa, le aurore boreali che cambiano la vita, e il freddo a cui noi sud-europei fantasticheremmo di sfuggire con una tazza di caffè fumante e un caminetto acceso - in

perfetto stile "hygge" (la filosofia danese che persegue calore e comodità) - non si vive molto bene. La verde terra ("Greenland", così la chiamano gli anglosassoni) nelle scorse settimane ha fatto parlare di sé per via di una brutta storia post-coloniale. Negli anni '60 e '70, infatti, il governo danese che ancora controllava l'isola (la Groenlandia è stata sua colonia fino al 1953) attuò una dura politica contraccettiva per controllare la crescente popolazione inuit sul territorio. A questo scopo, vennero impiantate - spesso senza consenso - spirali anticoncezionali su 4.500 donne e ragazze. Lo scorso mese, 67 di loro hanno presentato una richiesta di risarcimento alla Danimarca per circa 40 mila euro a testa. Nel 2022 venne poi alla luce un altro scandalo: negli anni '50, 21 bambini inuit furono strappati alle proprie famiglie e spediti in madrepatria, nell'ambito di un progetto sperimentale che avrebbe dato vita a un'élite di lingua danese sull'isola. Oggi gli inuit costituiscono circa il

90% della popolazione; una popolazione attanagliata da gravose sfide sociali, tra povertà, mancanza di un'educazione adeguata e soprattutto la quasi inesistente cura e prevenzione della salute mentale. Il relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, José Francisco Cali Tzay, ha dichiarato: "Si stima che circa il 20% dei bambini groenlandesi siano stati vittime di violenza e abusi sessuali". Ha anche sottolineato la vulnerabilità giuridica degli inuit, che non hanno gli strumenti per difendere il proprio diritto al consenso libero, preventivo e informato. Ad esempio, per l'assegnazione di concessioni turistiche e l'attuazione di progetti imprenditoriali, due tra le molte questioni che stravolgeranno la loro vita. Ciò che più di tutto ci colpisce della Groenlandia però, è l'elevato tasso di suicidi - tra i più alti nel mondo - così come gli aborti che, secondo il National Board of Health, continuano a essere di gran lunga superiori alle nascite.